

le informazioni pertinenti<sup>4</sup>. Non rimane che controllare l'effettiva comprensione delle catene anaforiche, ed eventualmente addestrare gli allievi al riconoscimento del meccanismo anaforico, per renderli coscienti del suo funzionamento.

Simile all'anafora è la catafora, definibile come quel meccanismo relazionale che richiama, anticipandolo, quanto verrà introdotto più avanti nel testo (l'elemento greco *cata* significa infatti "verso il basso", "giù"): così in *se lo vedi, invita anche Gianni alla festa* il pronome atono *lo* anticipa, annuncia l'elemento lessicale pieno, *Gianni*, che viene introdotto subito dopo, e che consente di identificare l'individuo del quale si sta parlando. Pur essendo meno frequente (e nel campo della linguistica testuale meno studiata) dell'anafora, anche la catafora può presentarsi sotto varie forme, ed essere espressa, oltre che da pronomi, da perifrasi, da sinonimi testuali, da incapsulatori. Persino l'ellissi si presta bene a questa funzione di anticipazione (come dimostra l'esempio letterario che segue). Se correttamente usata, la catafora può provocare un interessante effetto psicologico: quello di sollecitare la curiosità del destinatario che, in caso di testo scritto, sarà presumibilmente invogliato a proseguire nella lettura per identificare ciò di cui si sta parlando. È proprio a causa di queste sue caratteristiche che la catafora è un espediente abbastanza frequentemente utilizzato in apertura di romanzi o racconti, come ben dimostra l'*incipit* della novella che segue, *Il giardinetto lassù*, di Luigi Pirandello (da *Novelle per un anno*. In *silenzio*, Mondadori, Milano 1980, p. 81).

Che  $\emptyset_1$  voleva dirmi?

*L'affanno cresciuto non dava adito alle parole, che volevano certo esser aspre, a giudicare dagli sguardi e dai gesti con cui,  $\emptyset_2$  tossendo,  $\emptyset_3$  cercava di farmi comprendere.*

– Il servo? *gli* domandai, cercando, angustiato, una interpretazione.

$\emptyset_4$  *Accennò di sì più volte col capo, irosamente; poi con la mano tremolante  $\emptyset_5$  mi fece altri gesti.*

– Lo caccio via?

– Sì, sì, sì,  $\emptyset_6$  *m'accennò col capo, di nuovo.*

*Per quanto l'indignazione, a cui pareva in preda il povero infermo, ora si comunicasse anche a me, al pensiero che quel servo vigliacco si fosse approfittato dei*

4. Sulla difficile comprensione degli incapsulatori da parte di parlanti poco competenti cfr., ad esempio, Oria (2000), che documenta le difficoltà di studenti italiani di tedesco di fronte a questo tipo di legame anaforico.

*brevi momenti durante la giornata, nei quali ero costretto ad allontanarmi; pure restai perplesso. Venivo proprio ad annunziargli che, d'ora in poi, non avrei più potuto trattenermi a vegliarlo, a curarlo, come nei primi giorni della malattia.*

*Cacciando ora il servo, poteva egli restar solo lì in casa?*

*Mi venne in mente lì per lì di persuaderlo a ( $\emptyset$ ), cercar ricovero o in un ospedale o in qualche casa di salute, e gliene feci la proposta. Nonno Bauer (lo chiamavo così fin da quand'ero ragazzo) mi guardò con occhi smarriti...*

In questo testo si introduce il personaggio del quale si intende parlare attraverso una lunga serie di pronomi, ellissi ed anafore zero, ma dovremo aspettare parecchio prima di scoprire che si sta parlando di un ammalato (*il povero infermo*) che riceverà un suo nome solo più avanti nel testo (*Nonno Bauer*). In questo modo il meccanismo della catafora diventa espediente letterario, consentendo all'autore di presentare e svelare per gradi il suo personaggio (per una presentazione in chiave didattica della catafora e altri esempi cfr. Lo Duca, Solarino, 2004, pp. 319-21).

Credo risulti chiaro a questo punto che una riflessione esplicita su questi temi potrà avere ricadute benefiche anche sulla scelta consapevole delle riprese più adatte al particolare contesto comunicativo e al registro usato. Ad esempio, per quanto riguarda le riprese di tipo pronominale, la grammatica del testo e gli studi sulle varietà che costituiscono il repertorio linguistico degli italiani ci dicono che appaiono in forte regresso le riprese costituite dai pronomi personali tonici di III persona *egli, esso, ella, essa, essi, esse* sostituiti, sia nello scritto poco o mediamente sorvegliato sia soprattutto nel parlato, dalle forme *lui, lei, loro* anche in posizione di soggetto. Ostinarsi in questi casi a pretendere sempre e solo l'uso della prima serie di forme pronominali, rifiutando di accettare la seconda, significa negare l'esistenza delle varietà della lingua e delle differenze tra i registri, e continuare a proporre nella scuola un unico modello di lingua, scritto e formale.

### 5.2.2. I CONNETTIVI<sup>5</sup>

Mentre le anafore sono meccanismi di richiamo del già detto, i connettivi sono elementi di connessione, nel senso che «collegano fra loro parti di testo (singole frasi, periodi, o anche unità più ampie di

5. Colombo (2012b) li chiama "connettori testuali", in un capitoletto che potrebbe essere letto con profitto come introduzione al tema.

discorso) esplicitando il tipo di legame semantico o "discorsivo" che esiste fra le parti collegate» (Berretta, 1981b, p. 101)<sup>6</sup>. La definizione della Berretta introduce una distinzione importante, tra i connettivi semantici che «collegano elementi contenutistici in quanto tali» (Berretta, 1984b, p. 238) e che quindi istituiscono relazioni tra i "fatti" di cui si parla; e i connettivi testuali, che non collegano fatti, ma piuttosto «parti di testo in quanto unità di discorso» (ivi, p. 239). Tra i primi si potrebbero ad esempio far rientrare i connettivi temporali, i quali segnalano gli snodi temporali nei testi narrativi (*all'improvviso, ad un tratto, di colpo, un giorno, una volta* ecc.), o mettono in relazione temporale due eventi, segnalando la posteriorità di un evento rispetto ad un altro (*dopo, poi, il giorno dopo, l'indomani, dopo due anni* ecc.), la contemporaneità di due eventi (*contemporaneamente, nel frattempo, alla stessa ora* ecc.), l'anteriorità (*il giorno prima, l'anno prima, precedentemente* ecc.). Tra i connettivi testuali si potrebbero invece far rientrare tutti quegli elementi che servono a scandire il testo in parti, esplicitando l'organizzazione e la pianificazione interna del testo: *anzitutto/innanzitutto/prima di tutto/per prima cosa; in primo luogo..., in secondo luogo..., infine* ecc.; o anche quegli elementi che segnalano gli snodi importanti del testo – e cioè l'apertura o la chiusura dell'intero testo o di una sua parte significativa – o che introducono anticipazioni e/o richiami: *vorrei iniziare con, abbiamo precedentemente detto che, come abbiamo appena visto, analizzeremo adesso le tre possibilità, cominciamo col considerare, vedremo più avanti che, concludendo, da ultimo, in conclusione, infine, per finire* ecc.

La distinzione tra connettivi semantici e connettivi testuali, che pare abbastanza chiara a livello intuitivo (e che noi abbiamo esemplificato con i casi forse più trasparenti), si rivela poi irta di difficoltà quando si voglia, uniformandosi ad essa, arrivare ad una tassonomia

6. Ovviamente fanno parte della categoria dei connettivi anche tutti gli elementi che servono a connettere singoli elementi all'interno di una frase e singole frasi all'interno di una frase complessa, quindi ad esempio le preposizioni e le congiunzioni subordinanti. Tuttavia questi elementi, che hanno sempre ricevuto la giusta attenzione all'interno di qualsiasi grammatica della frase, sono stati generalmente trascurati dalla linguistica testuale, che si è occupata soprattutto dei connettivi che, scavalcando il punto fermo, interessano sequenze più ampie di testo. È inutile ricordare che tali connettivi erano stati sistematicamente ignorati dalla riflessione grammaticale precedente.

convincente. Ci sono davvero troppi sottogruppi di connettivi che non sapremmo se ascrivere al primo o al secondo gruppo, come non manca di notare anche la Berretta, che parla infatti per molti casi di «incertezze di identificazione» (ivi, p. 248), le quali aumentano proprio con i connettivi più frequenti, morfologicamente più semplici (*e, ma, poi, invece*), che risultano meno espliciti delle forme più complesse. La difficoltà è aumentata dal fatto che la diversità della funzione non si accompagna necessariamente ad una diversità di forme: spesso infatti ci serviamo esattamente delle stesse forme per collegare sia i "fatti del mondo" sia le "parti del testo". Dunque, non conviene addentrarsi su questa strada. Qui ci basti aver sollecitato l'attenzione dei lettori su questo aspetto non secondario della coesione testuale. Prima di passare ad altro però, vorremmo rapidamente ricordare alcune delle principali funzioni di connessione svolte dai connettivi nel testo (oltre a quelle, temporale e testuale, già presentate):

- funzione *additiva*, quando segnalano l'aggiunta di nuove informazioni a quelle già date: *anche, e, inoltre, in più, oltre a ciò, per di più, poi, pure, si aggiunga che* ecc.; alcuni dei connettivi che si possono far rientrare in questa categoria, oltre che segnalare una generica continuità di discorso, si caricano di sfumature concessive, avversative o conclusive: *comunque, d'altronde, del resto, in realtà, nondimeno, tuttavia* ecc.
- funzione *avversativa*, quando segnalano una contrapposizione più o meno radicale a quanto già detto o scritto: *al contrario, all'opposto, anzi, ciononostante, comunque, d'altro canto/lato, eppure, in caso contrario, in realtà, invece, ma, mentre, nondimeno, però, peraltro, pure, senonché, tuttavia* ecc.;
- funzioni *esplicative, correttiva, esemplificativa e riassuntiva*, quando introducono sequenze che spiegano, correggono, esemplificano, riformulano, riassumono e/o dimostrano affermazioni contenute precedentemente nel testo: *ad/per esempio, addirittura, a voler essere più precisi, cioè, evidentemente, in effetti, in altre parole, in breve, infatti, in realtà, invero, meglio, per essere più precisi, soprattutto, vale a dire, voglio dire* ecc.; si possono far rientrare in questo sottogruppo anche i connettivi che svolgono una più evidente funzione argomentativa, dal momento che vengono utilizzati per introdurre e condurre delle vere e proprie dimostrazioni: *coerentemente con la nostra ipotesi di partenza, se si ammette che, supponi/supponete/supponiamo che, tutti concordano sul fatto che* ecc.;
- funzione *consecutiva*, quando esprimono la conseguenza che deri-

va da una certa premessa: *allora, così, dunque, ebbene, insomma, onde* (letterario), *perciò, per questo/a motivo/ragione, pertanto, quindi* ecc.;

– funzione comparativa, quando instaurano dei paragoni tra sequenze consecutive: *allo stesso modo, così, nel migliore/peggiore dei casi, peggio, più spesso, piuttosto, ugualmente* ecc.;

– funzione pragmatica, quando negli scambi orali, o nelle sequenze che simulano gli scambi orali (parti dialogiche in testi scritti), segnalano l'inizio o la fine di uno scambio (in questo caso si dicono demarcativi: *allora, bene, ma, no, okay, pronto* ecc.); o quando servono a richiamare l'attenzione dell'interlocutore (si dicono fatici: *capirai, capisci?, dai, guarda, sai, sapessi, vedrai* ecc.); o quando servono ad esprimere un certo atteggiamento del parlante, un certo suo modo di sentire rispetto a ciò che dice o ascolta (si dicono modali: *capirai, dai, figurati, magari* ecc.); o quando, del tutto desemantizzati, servono solo a puntellare il testo o a riempire spazi vuoti, consentendo al parlante di "prendere tempo", avendo al massimo una funzione rafforzativa (si dicono riempitivi: *cioè, ecco, davvero, insomma, niente, praticamente, proprio* ecc.). Quasi tutti i connettivi pragmatici sono polifunzionali, nel senso che la loro funzione può variare «in base all'intonazione ed al contesto» (Bazzanella, 1994, p. 149).

Come si vede, l'elenco comprende sia connettivi tipici dei testi molto pianificati e dotati di struttura complessa, sia connettivi tipici del parlato informale (questi ultimi sono stati studiati per l'italiano soprattutto da Carla Bazzanella, che li chiama "segnali discorsivi": cfr. in proposito Bazzanella, 1994, 1995 e Bazzanella, Morra, 2000). Vorremmo far notare come l'identificazione della categoria dei connettivi, qualunque sia il gruppo o sottogruppo nel quale si fanno rientrare, è affidata non già a criteri formali, ma a criteri funzionali: diversamente dalle modalità più usuali della grammatica tradizionale (e dei modelli cui siamo comunque più abituati), in questo caso non è la forma, ma la funzione a fare da criterio guida. Possono infatti rientrare nella categoria dei connettivi congiunzioni coordinanti e (più raramente) subordinanti e locuzioni congiunzionali, avverbi e locuzioni avverbiali, sintagmi preposizionali e verbali: i connettivi sono infatti una classe aperta, in cui forme appartenenti a categorie morfologiche e sintattiche diverse possono svolgere la medesima funzione. E, come abbiamo già detto, una stessa forma può svolgere più funzioni.

Sono questi i motivi che ne fanno una categoria "difficile" per par-

lanti poco competenti. Non capire la funzione di volta in volta attivata da uno di questi segnali di connessione può significare fraintendere in modo anche grave il messaggio: una ricerca di parecchi anni fa documenta come gli errori di interpretazione dei connettivi da parte di adolescenti siano frequentissimi, specie con le forme meno usuali o più formali (*senonché, ulteriormente*) o con le forme polisemiche, che si adattano ad esprimere varie funzioni (*allora, e, ma, così*) (Berretta, 1981b). Questa difficoltà è confermata dallo scarso uso che generalmente gli adolescenti fanno dei connettivi nelle loro produzioni scritte (Simone, 1983; Bertocchi, 1993); o dalle preferenze accordate ai connettivi polisemici (*e, allora, poi*) che tendono ad essere sovraestesi (in questo modo si riduce «lo sforzo di individuare lo specifico rapporto tra gli eventi», Bazzanella, Pozzo, 2001, p. 17); o dai veri e propri errori, spesso causati da sovraestensioni indebite, e quindi frequenti proprio con i connettivi apparentemente più "facili" (molti esempi di errori in tal senso in Colombo, 2011, pp. 92-5); al contrario le produzioni orali abbondano troppo spesso di connettivi pragmatici, aventi la sola funzione di mascherare la povertà dei contenuti con materiale lessicale poco impegnativo sul piano del significato. Intervenire su questo terreno sembra dunque necessario, come giustamente argomentano Carla Bazzanella e Graziella Pozzo (2001, p. 19):

Sollecitare gli studenti a esplicitare più chiaramente il tipo di legame tra gli enunciati, ad esempio disambiguando gli *e* polisemici, specificando i *poi* generici, individuando il tipo di correlazione causale, e comunque strutturando il testo in modo più complesso e organico dal punto di vista logico-semanticamente e sintattico, sembra favorire il processo parallelo di sviluppo cognitivo: dalla semplice giustapposizione degli eventi all'acquisizione ed esplicitazione dei rapporti causali e temporali, alla capacità di elaborare generalizzazioni, spiegazioni e predizioni.

7. Si veda ad esempio questa sequenza autentica (tratta da Lo Duca, Solarino, 2004, p. 332), che documenta un errato uso di "infatti": *Io mi sono subito trovata bene con i compagni di classe. La prima volta che li ho conosciuti ero molto intimidita, infatti è nato un rapporto molto diverso, più positivo di quello che avevo con i compagni delle medie... In questo caso il connettivo esplicativo usato è sbagliato perché la seconda parte del periodo ("è nato un rapporto positivo" non spiega né dimostra la prima: "ero intimidita"). Semmai, nella posizione in cui è stato usato, ci sarebbe voluto un connettivo avversativo: *ero intimidita* (perché ne avevo paura o soggezione) *ma* (contrariamente alle mie paure) *è nato un rapporto positivo...**

Purtroppo in questo campo gli interessi di molti insegnanti di italiano sembrano ancora dominati dalle preoccupazioni classificatorie della analisi grammaticale di tipo tradizionale, che non riesce a incasellare nelle tradizionali nove "parti del discorso" molti degli elementi che qui abbiamo raggruppato nella categoria dei connettivi. La mancata considerazione delle funzioni testuali di molti di essi ha avuto infatti come esito l'incerta collocazione di alcuni elementi in una categoria o in un'altra: basta consultare i dizionari dell'uso su *allora, cioè, comunque, insomma* ecc. – definiti ora "avverbio", ora "congiunzione", ora entrambi, ora altro – per rendersene conto. Un po' di chiarezza in questo campo l'hanno fatta Sabatini e Coletti (2007-08) con il loro dizionario, che opportunamente introduce la categoria dei "connettivi testuali", all'interno della quale si distingue tra le congiunzioni testuali propriamente dette – quelle che «non svolgono una funzione all'interno di una struttura frasale» – e gli elementi che, pur svolgendo una loro funzione all'interno della frase – e in questo caso possono essere facilmente riconosciuti come congiunzioni (*comunque, cosicché, sebbene*) o avverbi (*allora, anzi, davvero, effettivamente*) – possono svolgere anche una funzione testuale (ivi, p. 14). Vale la pena di tenere nel massimo conto questa sistemazione, in attesa che studi più mirati sui singoli connettivi ne descrivano e spieghino compiutamente le funzioni<sup>8</sup>.

### 5.3 Coerenza e significato

Se la coesione di un testo è data dalla rete più o meno fitta di segnali coesivi che il testo stesso esibisce, dovremmo concludere che un testo povero di legami coesivi sia un testo poco coeso, quindi mal riuscito, al limite un testo non significativo, un non testo. Questa conclusione però è contraddetta da molti esempi che si potrebbero fare, in cui sequenze totalmente prive di legami coesivi risultano assolutamente

8. Segnaliamo per intanto lo studio su *ciò* e altri connettivi ad esso affini (Mazzotti, 1999); *ecco* nel parlato e nello scritto giornalistico (De Cesare, 2010); gli studi, soprattutto in chiave diacronica, su *per cui, comunque, sen(n)onché, casomai* (Proietti, 2007), *mica* (Visconti, 2007, pp. 203-21), *però* (Giacalone Ramat, Mauri, 2008), *tuttavia* (Giacalone Ramat, Mauri, 2009), altri connettivi avversativi (Giacalone Ramat, Mauri, 2012).

ben formate e dotate di senso (come ad esempio in: *Hai visto che pioggia? Da stamattina... non se ne può più. Io francamente non ho tanta voglia di uscire. Forse ci potremmo vedere il film che ho registrato ieri...*). Ha spiegato bene questa apparente anomalia Maria Elisabeth Conte quando ha notato che un testo, per funzionare, oltre che coeso deve essere coerente, e la coerenza può essere vista e spiegata da due punti di vista differenti: come proprietà intrinseca del testo, quindi come «caratteristica strutturale che costitutivamente inerisce ad ogni testo in quanto testo» (Conte, 1988, p. 79); come il frutto della indispensabile cooperazione dell'interprete, che è attivamente chiamato in causa da ogni testo perché collabori nella interpretazione della sequenza testuale, ricostruendo ciò che manca e ritrovandovi un senso.

La coerenza "interna" del testo è data dalla combinazione di tre proprietà semantiche, che devono essere contemporaneamente presenti: l'unitarietà, la continuità e la progressione (Ferrari, 2009, p. 42):

Si ha unitarietà quando il contenuto del testo è riconducibile, attraverso operazioni di cancellazione e di astrazione, a nuclei semantici generali di cui esso è l'espansione; si ha continuità se ogni enunciato ripropone in modo diretto o indiretto una componente semantica già presente nel co-testo [contesto linguistico] [...]; si ha progressione se ogni enunciato contribuisce a modificare o accrescere l'informazione veicolata dal co-testo.

Queste tre proprietà costituiscono dunque «le fondamenta del testo, la sua struttura portante» (ivi, p. 44), che si riflettono ovviamente nelle scelte linguistiche di superficie. Ma non funzionerebbero se non ci fosse la cooperazione del destinatario. In questo senso (Conte, 1988, p. 80)

il testo può essere visto come una sequenza d'istruzioni per l'interprete. Le sequenze testuali pilotano, guidano [...] la costruzione della coerenza testuale [...]. Nell'interpretazione d'un testo, intesa come costruzione del suo senso, intervengono (oltre le conoscenze linguistiche) sia gli atteggiamenti epistemici e doxastici dell'interprete (le sue conoscenze e credenze), sia la sua concezione del mondo ed il suo sistema di valori.

Dunque, al di là di ciò che un testo "dice" esplicitamente, il destinatario «è chiamato a trarre delle inferenze, a costruire anelli mancanti» (ivi, p. 81), e tale «autonoma attività costruttiva è guidata dal principio